MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
10255
34
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE

L'AVVENIRE

CANTO EPICO

del poeta estemporaneo

IDALBERTO TARGIONI

EMPOLI
TIP. EDIT. EDISSO TRAVERSARI
1905

INNO AUGURALE
ALL' AVVENIRE

Tempo verrà che gli uomini più liberi e più buoni,
non formeranno un mondo di servi e di padroni,
l'umanità legata ad un solo pensiero,
a un patto alto e fraterno, in base al giusto e al vero,
non conterà dei padri che in regioni lontane
migrano perchè in patria non han lavoro e pane.
Non avremo milioni di vecchi mendicanti,
appoggiati al bastone, emaciati, tremanti,
che han sempre lavorato, perfino da ragazzi,
a coltivar la terra, a erigere i palazzi,
finchè malati e inabili, da tutti abbandonati,
muoiono all'ospedale o a un albero appiccati.

Non avrem delle madri che nella notte oscura
van per le vie più occulte in cerca di ventura,

onde offrire al vizioso l'inverecondo fianco,
per avere in compenso un bacio e un mezzo franco,
che s'alzan colle stelle, che a notte fan ritorno,
per lavorare in fabbrica quattordici ore al giorno,
lasciando spesso a casa un branco di figlioli,
senza pan, senza vesti, abbandonati e soli,
a crescer su ignoranti, malsani, ineducati,
e forse a diventare tanti degenerati.

Non avrem sulla terra milioni di fanciulle
che lascian le campagne inanimate e brulle
per non morir di fame, che alle città e paesi
vanno a servire in casa de' signori borghesi,
dove poi son costrette di dare a un Don Giovanni,
la bellezza, la carne e il fior de' lor begli anni,
che muoiono più tardi, rose dal mal sottile,
o di tubercolosi, nel cantuccio più vile
d'un ospedale, senza che nessun mano amica
chiuda lor le pupille, che nella pace antica
componga le lor membra nella funerea bara

e gli acconci le vesti e una persona cara
pietosa le conforti, senza che un labbro pio
le consoli d'un bacio, d'un amoroso addio!

Non avremo dei Cresi fra le mollezze e gli agi,
che nuotano nel lusso di superbi palagi,
che han di cibi squisiti la tavola imbandita,
che van per tutto il mondo a godersi la vita
coi loro parassiti e colle loro amanti
coperte di pellicce, di seta e di brillanti,
che fan la pioggia e il sole, la pace oppur la guerra,
che hanno preso il dominio del mare e della terra.

Non avrem funzionari e pubblicisti senza
carattere che vendono la penna e la coscienza.
Non avrem deputati che vanno in Parlamento
a favorir chi vive d'infamia e sfruttamento.
Non avrem dei ministri che vuotano le casse,
che svaligian le banche e crescono le tasse.
Eccellenze che vendono i ciondoli leggiadri,

cavalieri d'industria, commendatori ladri,
ruffiani, pagnottisti, succhioni e deplorati,
oppressi ed oppressori, sfruttatori e sfruttati.

La società futura, sebbene lentamente,
si spoglierà dei vizi che acquisì nell'ambiente.
La pratica, la scienza, la storia hanno provato
che l'uom per progredire e migliorarsi è nato.
Un'armonia sociale torrà la violenza,
le cause dell'errore e della delinquenza,
richiamando le menti e i cuori a dignità,
sotto l'aureo, benefico, sol della libertà,
mediante l'istruzione, mediante l'uguaglianza,
l'amore vicendevole, la vera fratellanza.

Invano i diplomatici, invano gl'intriganti,
s'opporranno alla massa che incede sempre avanti!
l'umanità cammina, l'ora fatal s'appressa!
al lavoro! al lavoro! Tutta la gente oppressa
la verde erta spinosa del doloroso monte

salga. Le splende il sole dell'avvenire in fronte!
salga, salga sul vertice della montagna altera!.....
lassù, saluta i popoli una rossa bandiera
che s'agita alle libere aure del ciel di maggio;
all'ombra di quel labaro, del sole al mite raggio,
benedirem la pace, malediremo la guerra,
inneggeremo al regno della giustizia in terra.

Grida un fato nel mondo, con voce alta e sicura:
— Tale sarà e non altra, la società futura.

FINE.

1059086 P